

Il Rambam - R. Moshè ben Maimon (Maimonide)

Il Rambam nacque nel 1135 (o 1138) a Cordova nel sud della Spagna in una famiglia di rabbini e giudici da molte generazioni.

Verso l'età del suo Bar Mitzvah la famiglia fuggì dalla Spagna a causa delle persecuzioni degli integralisti islamici (gli Almohades), facendo alcune soste in Nord Africa (e una breve sosta in Eretz Israel), per poi trovare dimora permanente in Egitto, a Fostat (l'antico Cairo).

Il Rambam concluse all'età di trent'anni (!) il suo *commento della Mishnà,* scritto come quasi tutte le sue opere in lingua araba.

Egli si rivelò non solamente un genio della Torà e il relativo insegnamento ma anche un vero e proprio leader che seppe rafforzare lo spirito e la speranza dei suoi correligionari in momenti di grande difficoltà.

Si rivelò anche come grande protettore della tradizione ebraica, proteggendola dalla corrente del Karaismo. I Karaiti, in maniera simile ai Sadducei di un'epoca precedente, cercarono di negare l'autorità e l'autorevolezza dei rabbanim e della Torà Orale in generale, creando una corrente che aveva poco a che vedere con l'ebraismo autentico.

Il Rambam è noto per la monumentale opera di codificazione della Halachà, il *Mishnè Torà* e l'opera filosofica *La Guida dei Perplexi* oltre ad opere di medicina. Dei suoi scritti sono sopravvissuti anche molte corrispondenze epistolari - sia a comunità intere che a privati - dai quali sono stati composti ulteriori volumi.

Il suo ruolo ufficiale fu guida della Comunità ebraica in Egitto ma non volle mai ricevere uno stipendio da ruoli legati alla Torà. Di conseguenza si sosteneva in altre maniere - ma di questo parleremo domani...

Ieri abbiamo visto che il Rambam rifiutava uno stipendio dalla comunità per il suo ruolo di Capo Rabbino e giudice, egli preferiva mantenersi indipendentemente.

Inizialmente aveva formato una società con il suo fratello, che sia chiamava David. Insieme avevano un'azienda di commercio di pietre preziose. Sembra che il Rambam si limitava ad investire del denaro nell'azienda mentre il fratello la gestiva.

Tragicamente durante un viaggio verso l'India per affari, la nave sulla quale viaggiava affondò. David perse la vita e tutto il patrimonio della famiglia, che aveva portato con lui.

Il Rambam fu profondamente colpito da questo tragico evento che lo lasciò senza il fratello e senza fonte di sostentamento e fu lui che dovette diventare il sostenitore della propria famiglia nonché della moglie e la figlia del fratello. In una sua lettera il Rambam scrive che è stato male per un anno a causa della disgrazia.

Per la propria parnassà il Rambam decise di diventare medico e si dedicò a questa professione fino alla fine dei suoi giorni. Diventò un medico molto rinomato fino al punto di essere nominato medico della corte del Gran Vizir Alfadhil e del sultano Saladino.

Nonostante fosse impegnato di giorno presso la corte e di notte con i molti privati che venivano a farsi visitare, oltre alle questioni comunitarie che continuava a curare, il Rambam continuò a scrivere le sue opere.

"Io abito a Fostat - scrive il Rambam - e il re si trova al Cairo. Ogni mattina lo devo per forza visitare . . . in generale ogni giorno mi reco al Cairo la mattina presto e se tutto va bene torno a Fostat dopo il mezzogiorno . . . trovo i corridoi pieni di persone, importanti e meno importanti... giudici e ufficiali...ed esco dalla mia stanza per visitarli e scrivere ricette . . . fino a sera... rimango poi sdraiato per la grande stanchezza..."

Domani metteremo a fuoco, in breve, le opere scritte dal Rambam.

La prima opera di cui il Rambam era l'autore - alla giovane età di 16 o 17 anni - è intitolato in ebraico *Milòt Hahigaiòn.* Anche quest'opera come quasi tutte quelle scritte dal Rambam è stata scritta in arabo ed è un'opera di filosofia e di logica che funge da

introduzione e da vocabolario di concetti filosofici. I concetti base esposti in quest'opera continueranno ad accompagnare il Rambam anche in future opere filosofiche.

Sappiamo inoltre che il Rambam scrisse dei *commenti sul Talmud Babilonese* anche se la maggior parte di questi non ci sono pervenuti. Il Rambam stesso scrive in una lettera che non ha avuto il tempo di prepararli per la pubblicazione. Tuttavia, diversi brani dei suoi commenti su vari trattati sono sopravvissuti, in particolare sul trattato di Rosh Hashanà. Questi sono stati pubblicati.

Halachòt Yerushalmi Questo il titolo di un'altra opera del Rambam di cui rimangono solo pochi frammenti, anche grazie alla scoperta della *Ghenizà del Cairo.* Conviene soffermarsi un momento su quest'ultima: Per un periodo di circa mille anni si è accumulata una quantità enorme di manoscritti in una delle sinagoghe del Cairo. Normalmente si usa sotterrare il materiale considerato sacro ma ormai invalido (come tefillin, mezuzòt, libri di Torà ecc.) ma in questo caso il materiale non fu sotterrato e rimase solo "nascosto". Il valore del materiale è inestimabile da moltissimi punti di vista. (Una curiosità: il più antico manoscritto Yiddish esistente è del 1382 ed è stato trovato nella Ghenizà del Cairo...) Torniamo al Rambam e le sue Halachòt Yerushalmi.

E' ben noto che il sistema legislativo della Torà (la Halachà, ovvero il "come" della messa in atto delle mitzvòt) è un sistema molto complesso che ha principalmente due "ancore" fisse: la Torà Scritta e la Torà Orale. Studiare l'una senza l'altra e senza l'attenta trasmissione della tradizione risulterebbe in qualcosa di diverso che non è Torà... Inizialmente la tradizione Orale veniva trasmessa esclusivamente oralmente anche se esistevano dei quaderni personali nei quali gli allievi scrivevano le loro note per aiutarli a ripetere e ricordare le lezioni.

A causa di molti fattori sia interni che esterni giunse un momento in cui fu deciso dalle massime autorità dell'ebraismo guidate da Rabbi Yehudà ha-Nassi (il principe; ovvero il capo del sinedrio) di mettere per

iscritto in maniera ufficiale e canonica una parte della Torà Orale. Questo progetto è la Mishnà che oggi tutti possono leggere. La Mishnà stessa non riporta però tutte le informazioni (in un certo senso rimane sempre "Torà Orale"; un documento che necessita di una spiegazione) ed è strutturato in una maniera per cui moltissime informazioni sono trasmesse in maniera implicita ma non esplicita.

E' così che nasce il Talmud (o Ghemarà) che per definizione è soprattutto un'opera per scoprire le profondità della Mishnà e arrivare a conclusioni di halachà. Il Talmud a sua volta è di non facile lettura innanzitutto per la lingua, che è il gergo di aramaico usato dagli ebrei della babilonia, ma anche per la complessità dei ragionamenti e le molte informazioni base necessarie per poter apprezzare i discorsi. (Una curiosità riguardo la lingua del Talmud: Il Rambam fa notare nell'introduzione al Mishnè Torà che anche nella stessa Babilonia poco dopo l'epoca del Talmud la gente non parlava più lo stesso gergo. Anche gli ebrei babilonesi avevano quindi le stesse difficoltà degli altri ebrei per ciò che riguardo la comprensione del Talmud.)

L'ebreo che voleva sapere come comportarsi secondo la Halachà soprattutto quando si presentava un dubbio o una situazione non affrontata in passato non aveva gli strumenti per estrapolare la regola dalla discussione talmudica. Solo le più grandi autorità delle generazioni successive al Talmud avevano questa capacità.

L'esigenza di codificazione più chiara divenne evidente e diversi Maestri iniziarono a dedicarsi a questo grande lavoro. Il più grande di questi (prima del Rambam, come vedremo più avanti) è stato Rabbenu Yitzchak Alfasi (di Fez in Marocco, noto con l'acronimo RIF). Egli scrisse le 'Halachòt del RIF' e cioè estrapolò dal Talmud Babilonese le conclusioni di Halachà, senza citare tutte le discussioni, ma usando quasi esclusivamente il linguaggio del Talmud stesso. (L'opera è pubblicata fino ad oggi in tutte le edizioni classiche del Talmud).

Le *Halachòt Yerushalmi* del Rambam sono un'opera simile ma sul Talmud di Gerusalemme, di cui appunto sono sopravvissuti solo pochi frammenti che negli anni recenti sono stati pubblicati.

Segue una fonte in cui il Rambam stesso cita, nel suo commento alla Mishnà, questa opera sul Yerushalmi:

"Si leggono ogni giorno [nella Tefillà] i Dieci Comandamenti... ma questo uso è stato dissolto dai Maestri per "le idee errate degli eretici". Nel Talmud Babilonese non è spiegato il senso di questo errore, ma è spiegato all'inizio del trattato di Berachòt nel Talmud Yerushalmi . . . [non recitiamo i 10 Comandamenti quotidianamente perché] gli eretici non dicano 'esclusivamente [questi dieci] sono stati dati a Moshè sul Sinai . . . e ho inserito questa spiegazione nelle Halachòt Yerushali di cui sono l'autore". Tra parentesi, è probabile che questi "eretici" non siano altro che i primi cristiani i quali ritenevano che solamente i 10 Comandamenti furono indicati dal Divino, cosa che per l'ebraismo è eresia. Per noi tutte le 613 mitzvòt sono di uguale importanza.

Inoltre il Rambam fa riferimento ad un'altra opera inconclusa che scrisse. Si tratta di un commento sulle Halachòt del RIF nel quale il Rambam spiega anche perché in alcuni casi discute con il RIF ed arriva a delle conclusioni diverse.

E' importante notare a questo punto che sembra che il Maestro principale del Rambam era stato suo padre, Rabbi Maimon ha-Dayàn (il giudice). Egli a sua volta è stato allievo di una delle massime autorità sul Talmud, Rabbi Yossèf ibn Migash (1077-1141) che a sua volta è stato l'allievo più importante di Rabbenu Yitzchak Alfasi (1013-1103) - il RIF.

Il Rambam si considerava quindi un allievo di R. Yossef e del RIF e nelle sue opere si riferisce a loro con le parole "i miei Maestri".

Oltre a queste, il Rambam fu l'autore di almeno dieci opere su diversi aspetti della medicina, alcune delle quali scrisse su richiesta del Sultano.

Oggi abbiamo messo a fuoco brevemente le opere meno conosciute del Rambam. Domani inizieremo a vedere le opere per le quali è diventato famoso: Il commento della Mishnà, il Mishnè Torà, la Guida dei Perplessi e le Iggheròt - corrispondenze epistolari che

rispondono a problemi specifici della sua epoca ma che ritengono ancora un'importante rilevanza per noi.

Nel precedente capitolo abbiamo parlato delle opere meno conosciute del Rambam ed ora inizieremo a descrivere brevemente le opere più famose.

La prima opera di Torà che ci è giunta integralmente (a differenza di altre di cui rimangono solo dei frammenti, come spiegato precedentemente) è il Pirush Ha-Mishnaiòt – Commento della Mishnà.

Il Rambam iniziò a lavorare sull'opera all'età di ventitre anni mentre si trovava in Marocco e la concluse circa sette anni dopo, quando ormai si era stabilito in Egitto. Citiamo qualche riga dalla conclusione del commento (fine trattato di Uktzìn):

*“Abbiamo concluso l’opera . . . ed io chiedo al Sign-re e lo prego di salvarmi dagli errori. Chiunque trovasse qualche dubbio [sulla validità di un commento specifico] o gli risultasse un commento migliore di quanto ho spiegato me lo faccia notare e mi giudichi in bene, poiché ciò che mi sono assunto non è da poco e non è di facile realizzazione . . . *In particolare in quanto la mia mente era preoccupata spesso per i problemi del momento e per l’esilio che il Sign-re decretò [che sia la mia sorte] ed il vagabondare da un estremo della terra all’altro [...] Il Sign-re sa che alcune halachòt le ho scritte mentre viaggiavo per le strade ed altre che ho segnato mentre mi trovavo su delle navi nel mezzo del Grande Mare [Mediterraneo] . . . **

[Conclude firmando:] Io Moshè figlio di R. Maimon il giudice, figlio di R. Yossef il chachàm , figlio di R. Yitzchàk il giudice, figlio di R. Yossef il giudice, figlio di R. Ovadia il giudice, figlio di R. Shlomò il Rav, figlio di R. Ovadia il giudice – che la memoria dei sacri sia in benedizione. Ho iniziato a scrivere quest’opera quando avevo ventitrè anni e l’ho concluso in Egitto all’età di trent’anni.

L’importanza di studiare la Mishnà

I Maestri insegnano (TB Kiddushìn 30a) che bisogna dividere il tempo dedicato allo studio della Torà “un terzo alla Torà Scritta, un terzo alla Mishnà e un terzo al

Talmud". Tuttavia, nel tempo e per vari motivi, gli studiosi hanno trascurato lo studio della Mishnà dedicandosi soprattutto allo studio del Talmud. Il Rambam stesso scrive che questo ha tratto in errore anche dei grandi Maestri che hanno spiegato la Halachà in maniera errata, perché non conoscevano alcune fonti di Mishnà.

(Si noti che la Ghemarà (Talmud) che spiega e illumina Mishnà, esiste solamente su una parte dei trattati della Mishnà.)

Nel periodo appena prima del Rambam proprio per questa mancanza di conoscenza e di chiarezza della Mishnà, sono apparsi alcuni primi commenti alla Mishnà. Tra questi quello del R. Yitzchak ben Malki Tzedek di Siponto in Puglia (circa 1090–1160), commento che funge da importante base per altri importanti commenti come quelli del RaBaD (R. Avraham ben David) di Posquierres e R. Shimshon di Sens.

Il commento del Rambam presenta una novità in quanto:

- Commenta l'intero corpo di sei libri (sedarim) della Mishnà e tutti i trattati ivi contenuti.
- Chiarisce la conclusione halachica.
- Usa uno stile chiaro e semplice (a differenza di altri commenti che spiegano come sono arrivati alle loro conclusioni, cosa che è di lettura profonda e non facile).

Il Rambam stesso esprime nella seguente maniera i "vantaggi" del proprio commento (dalla sua introduzione all'opera).

- Spiegazione: spiegare la Mishnà e riassumere le relative spiegazioni nel Talmud.
- Decisione: chiarire la decisione halachica finale.
- Introduzione al Talmud: Pone le basi per chi vorrà poi approfondire nel Talmud.
- Riassunto: Il commento potrà fungere da riassunto delle discussioni talmudiche, utile per ripassare, per chi ha già studiato il Talmud.

Particolarità del commento:

Le basi dell'ebraismo: Il Rambam "sfrutta" spesso il suo commento per spiegare le basi filosofiche e morali della nostra fede. Alcune delle introduzioni a sezioni specifiche del commento sono ormai considerate opere vere e proprie a sé stanti e vengono approfondite fino ad oggi per la loro bellezza e profondità.

Un leader che scrive: Approfondendo l'opera diventa evidente che questa non è semplicemente un commento di un giovane geniale e molto erudito che ha studiato molto. Si tratta invece di una persona che già in giovane età era considerata una guida della comunità. In molti contesti il Rambam si rivolge al lettore chiedendogli di fare attenzione o di approfondire un determinato concetto. In altri non si tira indietro dal discutere con chi lo ha preceduto, inclusi grandi luminari delle generazioni precedenti come R. Saadia Gaon.

Il Commento è stato scritto in arabo in caratteri ebraici. Una cosa che sicuramente ha contribuito al fatto che il Commento non ha avuto lo stesso "successo" del Mishnè Torà, è il fattore della lingua. L'opera è stata tradotta in ebraico durante la vita dell'autore ma da diversi traduttori, alcuni dei quali non erano davvero all'altezza. È solo nei recenti decenni che l'opera è stata tradotta nuovamente da grandi esperti come il R. Yossef Kapach z.l.

Illustrazioni Il Rambam disegnò molte immagini nel suo commento per facilitare la comprensione laddove fosse necessario.

Abbiamo parlato un po' del Commento della Mishnà del Rambam. Nel prossimo capitolo citeremo un commento che fungerà da esempio.

Shabbàt Shalòm!

Shalom Hazan

Chabad Lubavitch di Monteverde